

## NOTIZIE DAL TRIBUNALE

Dai delitti ai cold case

# Operaio precipitò dal tetto

## La sentenza della Cassazione

### «Processo d'appello da rifare»

In primo grado erano state condannate quattro persone, ma poi il verdetto era stato annullato. I Supremi giudici hanno accolto il ricorso della vedova del lavoratore, assistita dall'avvocato Bordoni

di Nicoletta Tempera

Il processo di appello, per omicidio colposo in relazione alla morte dell'operaio Lefter Sulaj, si rifarà. E si ripartirà, dunque, dalle quattro condanne stabilite in primo grado per gli imputati Franco Pilato, Samuele Talarico, Raniero Salvatore e Antonio Nisticò. Lo ha stabilito la Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dall'avvocato Gabriele Bordoni, che rappresenta la vedova della vittima, Lindita Sulaj, oltre che dal procuratore generale Silvia Marzocchi. L'avvocato si era opposto alla sentenza di appello, con cui era stato di-



Una foto dell'operaio Lefter Sulaj, morto sul lavoro, insieme alla moglie Lindita

sposto l'annullamento della sentenza di primo grado. Una decisione motivata dal fatto che, nel procedimento, sarebbero cambiate le contestazioni e per questo la difesa non sarebbe stata messa in condizione di opporsi alle nuove accuse mosse.

«Siamo molto soddisfatti - ha detto l'avvocato Bordoni - perché dopo otto anni la mia assistita e le sue figlie, protagoniste di questa storia tragica, hanno diritto ad arrivare all'accertamento definitivo delle responsabilità da parte di chi, con le proprie condotte, ha causato la morte del marito e del padre. Se il ricorso non fosse stato accolto, considerate anche le tre richie-

ste di archiviazione della Procura poi respinte, si sarebbe innescato un circolo vizioso impossibile da disinnescare».

E invece, si apre ora un nuovo capitolo, teso ad accertare le responsabilità nella morte del manovale albanese di 51 anni, impegnato in un cantiere in via Irnerio, che nel pomeriggio del 13 luglio 2016 precipitò attraverso un abbaino fino alla chiesa sconosciuta di Santa Dorotea. Un volo di venti metri che non lasciò scampo all'uomo. Nel corso del processo, era stata accertata l'esistenza di una passerella, che gli operai usavano per passare da un palazzo all'altro, tesa sopra al tetto (e sopra, dunque, all'abbaino). «Se anche quelle assi quel giorno non ci fossero state - spiega Bordoni -, era evidente che i lavoratori sarebbero comunque passati da una parte all'altra attraverso la scorciatoia del tetto; almeno quella andava messa in sicurezza».

## IL LEGALE

«Siamo soddisfatti, dopo otto anni i parenti hanno diritto alla verità su questa tragedia»

## DUE AGOSTO, PROCESSO SU FALSE TESTIMONIANZE

## Strage di Bologna, i famigliari «Non archiviate chi menti»

I legali che assistono i famigliari delle vittime della strage del 2 Agosto hanno presentato opposizione alla richiesta di archiviazione della Procura per le posizioni di Giancarlo Di Nunzio e Piercelso Mezzadri, accusati di falsa testimonianza per alcune dichiarazioni considerate non veritiere nell'ambito del processo di primo grado che si è concluso con la condanna all'ergastolo per l'ex terrorista di Avanguardia nazionale, Paolo Bellini.

Il gip Alberto Ziroldi si è riservato sulla decisione.

Fu la Corte d'Assise, presieduta dal giudice Francesco Maria Caruso, a segnalare alla Procura di approfondire la posizione di Mezzadri, all'epoca vicino agli ambienti dell'estrema destra emiliana, e Giancarlo Di Nunzio. Quest'ultimo cointestatario, insieme allo zio Giorgio, di un conto corrente sul quale sarebbe

transitata la prima tranche di soldi poi utilizzati per finanziare la strage di Bologna. Nessuna opposizione invece, da parte dei legali di parte civile (avvocati Andrea Speranzoni, Lisa Baravelli, Alessandro Forti e Alessia Merluzzi), alla richiesta d'archiviazione della Procura per i tre tecnici della polizia Scientifica (Fabio Giampà, Stefano Delfino e Giacomo Rogliero) indagati per l'ipotesi di depistaggio.

I tre, chiamati dalla Procura generale a 'ripulire' l'intercettazione ambientale del leader veneto di Ordine Nuovo, Carlo Maria Maggi - in cui secondo l'accusa si faceva riferimento ad un aviene che avrebbe portato la bomba in stazione a Bologna - nella loro relazione avevano affermato che in realtà la parola potrebbe non essere aviene, ma corriere.

Chiara Caravelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura, dopo aver riaperto il caso del 2006, ha chiesto di nuovo l'archiviazione

## Gonella, l'assassino resta nell'ombra

### I test sul dna non risolvono il giallo

L'assassino di Stefano Gonella continua a restare nel buio. Non sono infatti emersi elementi significativi dopo la riapertura delle indagini sull'omicidio irrisolto di Gonella, lo studente-lavoratore ventiseienne di Bergamo ammazzato a coltellate all'alba del 24 settembre 2006 nella sua casa di via Passarotti.

Il pm Gabriella Tavano aveva riaperto l'inchiesta un anno fa, come rivelato dal Carlino, per effettuare nuovi e più approfonditi esami sul dna, comparando il profilo genetico delle tracce trovate sulla scena del crimine con la banca dati delle forze dell'ordine che in questi vent'anni ha acquisitivo migliaia di profili. La speranza degli inquirenti, in procura e nella squadra mobile della polizia, è sempre rimasta quella di dare un volto e un nome al killer nonostante il passare del tempo.

Purtroppo, però, dalla comparazione dei dna non sarebbero emersi elementi in grado di dare una volta alle indagini e così il pm, a malincuore, ha chiesto ancora una volta l'archiviazione. Dell'assassino, sulla base delle testimonianze di un vicino



Stefano Gonella, 26 anni, ucciso il 24 settembre del 2006

di casa di Gonella e del coinquilino che stava dormendo e venne svegliato quella notte, fu realizzato un identikit, ma le indagini non riuscirono mai ad abbinargli un nome: si descrisse una persona alta 1,80, sui trent'anni, fisico esile, capelli lunghi lisci, carnagione olivastria, probabilmente italiano. Unico segno particolare, una fossetta sul mento. Quel giovane probabilmente fu incontrato da Gonella, che studiava in città e allo stesso tempo lavorava come portiere d'albergo, proprio la notte del delit-

to. I due forse non si conoscevano da prima e questo elemento ha reso particolarmente difficili le indagini. Nel 2010 gli accertamenti ripresero, approfondendo le utenze telefoniche, ma anche in quel caso non si arrivò a niente. Ora arriva una nuova archiviazione (manca solo il passaggio dal gip). Ma gli inquirenti non chiuderanno mai il caso: se in futuro si presenterà qualche elemento nuovo, ad esempio una testimonianza anche in forma anonima, tenteranno certamente di stanare il killer.